IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Editori Laterza

Data 12-10-2015
Pagina 49
Foglio 1 / 2

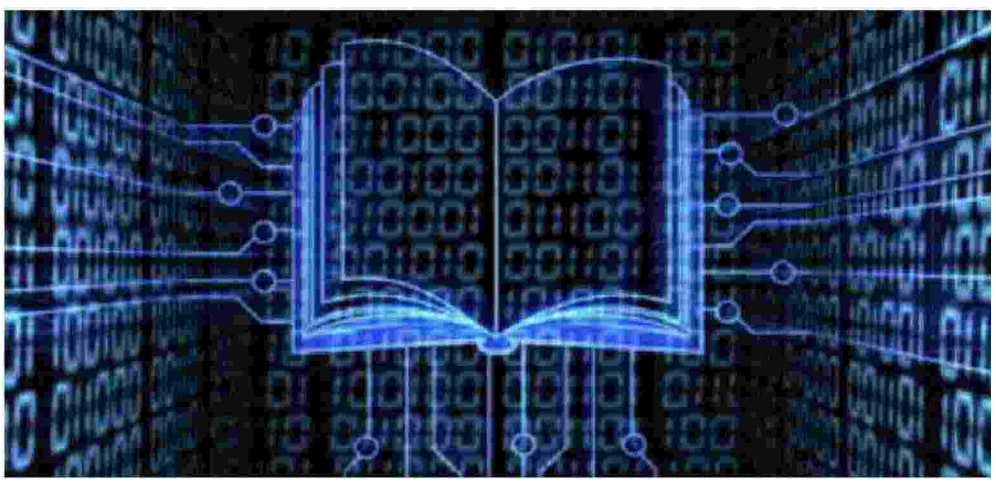
LIBRI. Oggi il saggista al Galla Caffè invitato dall'Associazione insegnanti di Scienze naturali

«Contro il colonialismo digitale Non c'è conoscenza senza i libri»

La tesi del filosofo Casati di fronte allo strapotere della tecnologia

Si presenta oggi 12 ottobre al Galla Caffè in piazza Castello a Vicenza, il libro del filosofo Roberto Casati, "Contro il colonialismo digitale", 142 pagine, Laterza editore. Introduce la prof. Beatrice Peruffo, presidente della sezione vicentina dell'Associazione nazionale insegnanti di Scienze naturali, che compie un anno di vita e di attività. Casati, attualmente direttore di ricerca del Cnrs all'Institut Nicod a Parigi, autore di molti saggi, discuterà del futuro del libro cartaceo, affrontando uno dei temi centrali della nostra cultura impegnata in una rivoluzione, quella digitale, che cambiare ogni approccio con la parola scritta. Una rivoluzione che ha già trasformato in profondità il modo di produrre, distribuire e fruire la conoscenza anche senza libri. "Contro il colonialismo digitale", decostruisce con acume e buon senso i miti che sostengono la visione degli entusiasti sostenitori di questa rivoluzione, siamo Ministri dell'istruzione o amministratori delegati di multinazionali dell'elettronica. La convinzione che la nuova generazione di nativi digitali dotati di tablet sempre acceso e sempre connesso alla rete sarà in possesso di nuove competenze digitali, tra le quali la capacità di navigare distribuendo l'attenzione su molti schermi, è falsa. Questo libro sostiene che i cosiddetti nativi digitali non esistono e che se veramente esistessero la scuola farebbe meglio ad aiutarli a guardare fuori degli schermi; che non c'è un sostituto elettronico dell'insegnante; e soprattutto che il libro di carta è assolutamente insostituibile dal punto di vista cognitivo, perché protegge e non aggredisce la risorsa mentale più preziosa: l'attenzione. ●

La copertina del libro



Una rete di file, protocolli e flussi: così funziona l'archiviazione digitale

CULTURA&SPETTACOLI

Affioramenti di memoria diventano reperti d'arte

Vicenza nell'800 Le vedute di Moro da Monte Berico

«Contro il colonialismo digitale Non c'è conoscenza senza i libri»

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali

IL GIORNALE DI VICENZA

Quotidiano

Editori Laterza

Data 12-10-2015
Pagina 49
Foglio 2 / 2

Ci ridà il tempo ma non il battito interiore

Il computer documenta tutto, tranne le emozioni

Silvio Lacasella

Il computer ricorda, salva, restituisce tutto. Dopo anni, è sufficiente premere un tasto e subito compare nei dettagli quello che la memoria non può e, in tanti casi, non vuole contenere. Si chiama memoria anche quella del computer, ma le parole semplificano ingiustamente. La nostra è una memoria diversa. Nel rispondere "domenica" a chi ci chiede quale giorno precede il lunedì, si ha la sensazione dell'incompletezza. E' una convenzione temporale, come l'ora del giorno. Il tempo, quello vero, è scandito da un ritmo interiore e quel giorno, chiamato "domenica", ognuno di noi lo rende differente, persino quando è segnato dai medesimi ritmi di chi ci vive accanto. Ogni passaggio, ogni particolare, ogni frammento del passato, ovviamente, si mescola a quello che siamo. E', infatti, la nostra capacità di rielabolare ciò che ci è appartenuto, anche solo visivamente, a renderci diversi. Ogni riflesso, sovrapponendosi a quelli precedenti, aggiunge o sottrae emozioni. Solo nella nostra versione dei fatti, mescolata con mille ingredienti, troviamo un senso all'esistenza. Non so se dipenda da questo, però spesso si ha la sensazione che sia già custodito in una delle stanze della memoria persino quello che stiamo ancora guardando. Non meno accade rivisitando il passato: spesso si ha la sensazione che sia ancora presente, confermando l'idea che la vita intera sia un lungo sogno. Se non avviene, significa che l'animo è sfiduciato e stanco, oppure che preferisce galleggiare in superficie, attratto da valori, diciamo, meno consistenti.

Nel computer il passato è un documento. A lui poco importa che un determinato episodio abbia deviato il corso della nostra esistenza. Spesso occupa meno spazio di una ricetta per una torta. Il passato non è altro che una cartella inserita tra gli scaffali della sua memoria. C'è bisogno anche di questo: ce n'era proprio bisogno: quante volte per interessi vari, giocando appunto sui vuoti della memoria, ci hanno raccontato determinate storie, al posto di altre? Troppe. Il vero guaio è che questa memoria, senza macchie di umidità e senza pagine mancanti, sta sostituendo l'altra. D'inverno nessuno potrà più dire che "non faceva così freddo da vent'anni": il computer è pronto a correggere, a smentire, fornendo statistiche e dati precisi. Non farebbe il suo dovere se si comportasse in modo differente. Come può sapere che è il nostro stato d'animo a stabilire la temperatura esterna? Dell'entusiasmo e della malinconia lui conosce i sinonimi e i contrari, ma non il battito interiore.

Come ultima considerazione, preoccupa la possibilità che il computer, per motivi destinati a rimanere misteriosi, possa oscurare, inghiottire, cancellare ogni passaggio. Per non dire di quando, seguendo un impulso di cui poi ci potremmo pentire, ordiniamo noi di passare la spugna, rimuovendo ogni cosa, semplicemente premendo il polpastrello. Assai meno faticoso che bruciare il contenuto di un intero cassetto. Queste considerazioni nascono da un episodio, comune a molti: un ritrovamento "archeologico" telematico. All'interno di una cartella contenente altre cartelle e altre ancora, ne è apparsa una denominata "citazioni", contenente frasi lette qua e là, appuntate sul margine di un quaderno senza pagine, di cui neppure ricordavo l'esistenza. Rileggerle, è stato per me come leggerle per la prima volta. In alcuni casi è stato come avvicinarmi alla fonte segreta di pensieri che credevo fossero solo miei. Non c'è ordine, non ci sono date. Non riferimenti che possano far capire da dove le avevo sforbiciate. Ne trascrivo alcune qui di seguito. Così, come vengono e come le ho trovate: "Tutti i cambiamenti, anche i più desiderati, hanno la loro malinconia, perché ciò che lasciamo dietro è una parte di noi. Dobbiamo morire in una vita, prima di poter entrare in un'altra" (Anatole France). "La mia pittura è in realtà un esame di coscienza e un tentativo di comprendere i miei rapporti con l'esistenza. E' dunque una forma di egoismo, ma spero sempre di riuscire, grazie ad essa, ad aiutare gli altri a vedere chiaro" (Edvard Munch). "Lo scoraggiamento è proprio e facile soprattutto agli animi più delicati e grandi" (Giacomo Leopardi). "Ho visto cose bellissime, grazie alla diversa prospettiva suggerita dalla mia perenne insoddisfazione, e quel che mi consola ancora, è che non smetto di osservare. Bisogna giudicare come massimo risultato non ciò che si è realizzato, bensì ciò che si potrà realizzare in futuro. Diversamente è proprio inutile lavorare" (Edgar Degas). "La solitudine acutizza la sensibilità e amplifica le emozioni" (Walter Bonatti). Le parole di Ermanno Olmi, in una intervista di qualche anno fa, sembrano essere state conservate per questo momento: "Quando ho terminato un film, tutti gli scarabocchi, le cartacce, gli appunti che sono serviti per la preparazione, li butto via. Li distruggo. Non voglio restare prigioniero di frammenti di vita che è stata vissuta e non ho più l'opportunità di rivivere. E' come per un bambino. L'energia che mi resta è rivolta all'attesa di accadimenti futuri che possono darmi la soddisfazione di sentirmi ancora vivo e presente nel mondo".

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali